
9-10 agosto 2002

VAL DI FANES

Quando nel 1997 la Sezione di Fiume aveva organizzato la tradizionale settimana alpinistica all'Alpe di Fanes con molto dispiacere non avevo potuto partecipare. L'Alpe di Fanes – da me visitata la prima volta nel 1961 durante il servizio militare – rappresenta a mio avviso il luogo dove l'attività umana si è inserita nella natura senza ferirla particolarmente. Ho così aderito con grande entusiasmo all'escursione sezionale.

Alle ore 13,29 arriva all'appuntamento di San Cassiano Faustino sulla veloce Fiat targata Borca, e appena sceso apre immediatamente il bar mobile. Sul posto sono già presenti Bianca Bonaldi, Maria Rosa Bernardi, Giuseppe Callegari e Alfiero Bonaldi. Subito dopo appare Tomaso Millevoi e Cesare Papa. Faustino comunica la rinuncia al-



l'escursione di troppi soci che avevano assicurato la loro presenza e con queste prenotazioni avevano definito i posti al rifugio La Varella. Faustino, raggiunta la Capanna Alpina, decide di chiamare telefonicamente il rifugio per comunicare la riduzione delle presenze. Il gestore lo rimprovera segnalando il periodo particolare di alta stagione. Certo le condizioni metereologiche non erano delle migliori, ma quando iniziamo l'escursione il sole spezza il grigiore delle nuvole.

La salita verso il Col de Locia e il Passo Tadege non è molto faticosa e quest'ultimo viene superato agevolmente per giungere alla Malga Fanes Grande. Insediata nel centro della stessa ma ben defilata, il pastore Nando – grande amico di Sabatino Landi – ci ospita egregiamente servendo un delizioso spuntino di pane formaggio e speck, con un ottimo vino rosso dell'Alto Adige. Nell'occasione veniamo a sapere che la Malga può ospitare, nel sottotetto e su comodi materassi, ben quattordici persone! Pulizia, organizzazione e ordine sono ben leggibili in questo spartano sito dolomitico a conferma delle mie conoscenze espresse all'inizio dell'articolo. Si riprende il cammino, dopo aver superato Passo di Limo un pallido sole ci sorride sopra Fanes Piccola e ci permette di ammirare i rifugi alpini della conca, la furcia dei Fers, il Monte Sella di Fanes e il Sasso delle Nove a fare da acrocoro. In discesa raggiungiamo il Lago Vert alla ricerca di una bottiglia di vino lasciata in deposito da Tomaso alcuni anni addietro, ma non vi è traccia alcuna! Entriamo nel rifugio La Varella senza aver preso una goccia d'acqua durante il percorso. Siamo subito sistemati negli alloggi e poiché è tardi, invitati a scendere rapidamente nella sala da pranzo per la cena, servita ricca e abbondante. Dopo cena Faustino invita al nostro tavolo il figlio del Presidente del Parco di Braies, Sennes e Fanes, con il quale ragioniamo della Sezione di fiume e dei fiumani, dei problemi delle valli ladine e della Valle d'Ampezzo.

Mentre il dialogo continua, la mia attenzione è attratta da figure evanescenti presenti all'interno della sala: misteriose sono i loro visi che mi guardano, ma i sinuosi movimenti dei loro corpi mi fanno riconoscere delle *Anguane*, antiche e leggendarie abitatrici degli alpeggi e delle acque, che influirono notevolmente nelle vicende del Regno di Fanes... Gli interlocutori tacciono, e mi riprendo giusto in tempo per assistere alla consegna all'ospite del volume *Cadore. Un incontro* a ricordo della Se-

zione di Fiume e dell'interessante serata. Poco dopo esco con Maria Rosa dal rifugio: ci troviamo immersi nelle nubi basse e sento dei rumori innaturali e forti! Ecco, ancora una volta risento gli zoccoli di Spina de Mul, scheletrico personaggio della leggenda del Regno di Fanes; chiedo a Maria Rosa se sente il rumore degli zoccoli... ma mi guarda stupita! La porta del rifugio si chiude con un colpo secco, e ritorno nuovamente in me. E' ora di andare a dormire... La malattia di Fanes è inguaribile!

Durante la notte è piovuto, al mattino ci sono solo nubi basse ma viene deciso di rispettare il programma. Iniziamo a salire lungo il sentiero numero 12 e subito Bianca Bonaldi prende a litigare con i bastoncini nuovi; il sentiero è ben visibile tra i gradoni di roccia, mughi e larici, guadagnando quota rapidamente. Le marmotte fischiano continuamente al nostro passaggio rallegrando gli escursionisti ma rivendicando il loro diritto di essere indisturbate. All'altezza del Lago Parom, ridotto ad una modesta pozzanghera, proseguiamo attraverso un paesaggio lunare, dove alla nostra destra ogni tanto appare, nubi permettendo, il Sasso della Croce. Alle undici ci fermiamo in un valoncetto da dove inizia la rapida salita finale che ci farà raggiungere Forcella Modesc, punto più elevato dell'escursione: dopo trenta minuti di cammino raggiungiamo i 2584 metri di quota della forcella. Breve sosta per le foto ricordo di rito e Tomaso approfitta dell'occasione per collaudare la sua nuova "Foto apparat".

La discesa è molto rapida e bisogna usare un po' di attenzione; questo non ci impedisce di ammirare due camosci sulle propaggini inferiori de La varella, i quali tranquilli si muovono elegantemente sulle crode. Qualche goccia d'acqua ci fa infilare giacche a vento e coprire gli zaini, ma è solo un falso allarme. La discesa è veramente interminabile e alle due del pomeriggio raggiungiamo il primo maso in prossimità di San Cassiano. Faustino si ricorda che Giuseppina e Tito Zanon ci aspettano alla stessa ora alla Capanna Alpina: rapido collegamento telefonico per farli spostare al parcheggio di San Cassiano, meta finale della nostra escursione. Giuseppina e Tito sono già in attesa quando vi giungiamo e generosi come sempre offrono un buon prosecco e degli ottimi biscotti di San Vito: quale finale migliore potevano avere gli escursionisti già premiati dalla clemenza del tempo? Lo stesso premio lo avrebbero avuto anche i rinunciatari.

Alfiero Bonaldi